



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

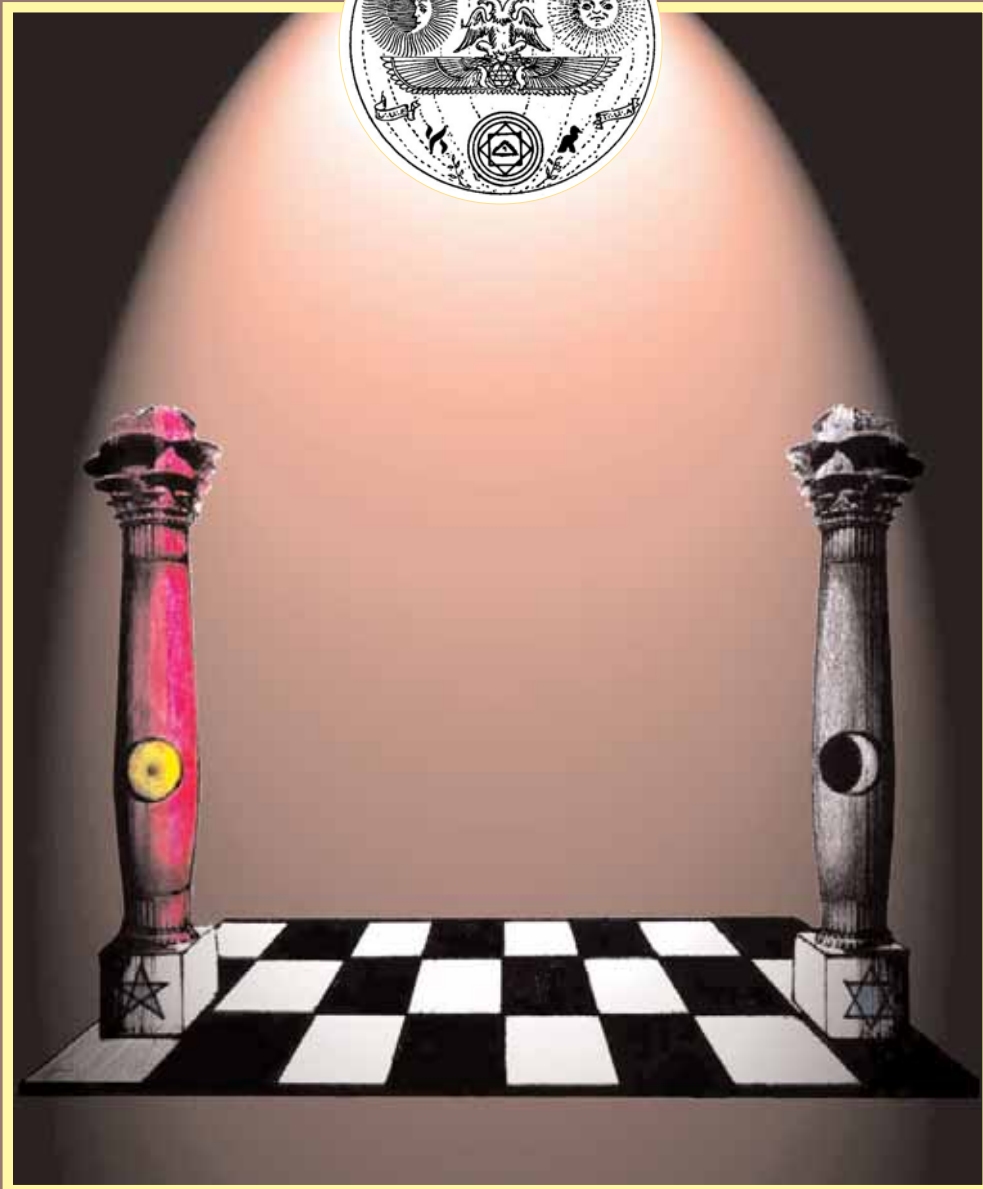


IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XVI

Gennaio 2005

N°. 1



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org



IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

ANCORA SULLA GIUSTIZIA - Il S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

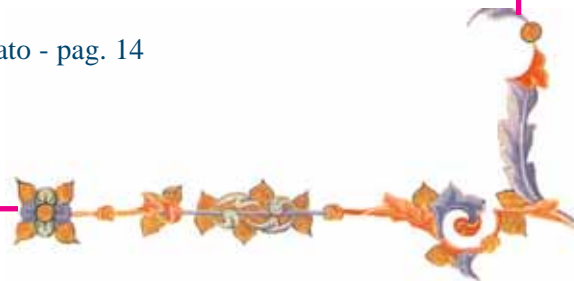
L'APOCALISSE E NOI - Bruno - pag. 4

COMPRENSIONE & SCELTA - Isabella - pag. 6

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

IL TEMPIO - Federico - pag. 10

PENSIERO DI UN ISTANTE - Renato - pag. 14



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Ancora sulla Giustizia

Dal Vangelo di Giovanni 8/ 3-11

Il S.:G.:H.:G.:

“I maestri e i farisei portarono davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio e gli dissero : Maestro, questa donna è stata sorpresa mentre tradiva suo marito. Nella sua legge Mosé ci ha ordinato di uccidere le donne infedeli a colpi di pietra. Tu che cosa ne dici ?.....Allora Gesù alzò la

testa e disse : < Chi tra voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei>...”

Nessuno scagliò la pietra, anzi se ne andarono via uno dopo l'altro.

La risposta del Fratello Gesù costituisce una pietra miliare, un segno indelebile da tenere sempre presente nel cammino verso la Conoscenza. In sostanza Egli ci dice che nessuno può arrogarsi il diritto di giudicare gli altri se non si trova in uno stato di massima purezza.

Purtroppo l'Uomo, immerso nella propria impurità, non è capace neppure di giudicare sé stesso. Infatti quando esamina i propri errori tende sempre a giustificarli.

Gesù, il Maestro giusto, ha emesso la propria sentenza che sarà valida fino alla fine dei tempi.

Ciascuno di noi, indipendentemente dalla religione che potrà praticare, non può non riconoscere che, se vuole percorrere il sentiero che porta alla Conoscenza, dovrà superare il difficile ostacolo della " giustizia".

Per essere "giusto" l'uomo deve superare tutti i propri difetti, tutti i propri vizi, tutte le proprie passioni, tutti i propri pregiudizi, tutto ciò che lo lega alla propria natura umana ed acquisire l'essenza della "Giustizia Neutrale", virtù primaria della natura divina.

Adamo, addentando la mela, che Eva gli offriva, ha commesso un atto di ingiustizia perché ha espresso un giudizio e fatto una scelta senza conoscere i termini

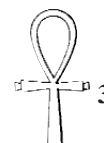
del processo di fronte al quale Dio lo aveva messo. Adamo non sapeva che cosa fosse la Conoscenza e non sapeva cosa fosse la morte. Egli affrontò l'ignoto per orgoglio di fronte ad Eva. Scelse di mangiare il pomo ed entrambi caddero nella prigione dei condizionamenti umani.

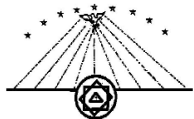
Quindi, attenzione Fratelli e meditate : " Chi è senza peccato scagli la prima pietra", parole divine nella storia dell'uomo.

Il S.:G.:H.:G.:



L'adultera - Tiziano Vecellio - 1509





L'apocalisse e noi

Bruno

Specifichiamo che Apocalisse (ApoKa-

lipsis) significa Rivelazione e come tale va considerato il Libro di Giovanni apostolo (apostolo = mandato).

Ma quale rivelazione si cela?

Ecco, la rivelazione è che l'ira di Dio significa la perfetta certezza dell'amore di Dio che non vuole né può scendere a patti con alcunché che si frapponga al suo fuoco più puro.

Il male che si corrode nel cuore umano deve essere gettato via dal mondo a ogni costo, poiché non ha nient'altro da consumare che se stesso.

L'amore di Dio rimane infinitamente più grande e incomprensibile di quanto può entrare nei nostri concetti, chi può asserire di aver compreso che l'abbandono di Dio patito dal Crocefisso, il suo grido senza risposta - perché? - possa essere in realtà la rivelazione dell'Amore più alto ? "dissipa la tenebre che nascondono la verità e lasciaci intravedere qualcuno dei piani perfetti della saggezza con la quale Tu governi i mondi....."(cfr, il nostro Rituale).

La rivelazione apre l'accesso alla verità, non come uno scrigno che contenga una "cosa" da rubare o possedere, ma come l'intesa appena accennata del direttore d'orchestra nell'istante delle battute ini-

ziale.

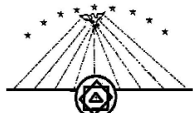
La libertà consiste nel riconoscere il centro, non nel conficcarsi in un fondamento illusorio e neppure nel "carpe diem".

Da qui si può capire anche come la contrazione del tempo e la numerologia dell'Apocalisse non sia tanto l'approssimarsi di un cataclisma universale, quanto la percezione della debolezza umana di fronte alla rivelazione.



I Cavalieri dell'Apocalisse- Durer -1498





L'Accidia - Mario Donizetti - 1995

Il Centro sollecita che ciascuno fornisca la sua intonazione, il suo suono, la sua voce. La trasmissione della rivelazione non è la copiatura di un originale nascosto, ma l'espressione dell'originalità. Non c'è "una prima pagina" da riprodurre parola per parola così da dominare il tempo, fissarlo una volta per tutte in un testo, imprigionarlo in un sigillo.

L'ammonimento dell'Apocalisse è proprio che il libro non venga sigillato, che resti aperto, che nessuno interrompa la sequela delle "consegne".

C'è nell'Apocalisse, una liturgia cosmica che solo un Iniziato sa cogliere; l'azione simbolica che è oggetto della narrazione è un gesto d'amore e non un segreto da rivelare a pochi e da nascondere dietro a chissà quale minaccia.

L'Apocalisse può anche servire per consolare, ma la consolazione non rivela che l'angoscia da cui ci si vorrebbe preservare,

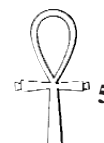
il mistero dell'Apocalisse agisce su chi lo vuol affron-

tare come un'esperienza totale, come una percezione globale, dell'esistenza tout court, nel gesto della comprensione dei Valori Assoluti.

Poltrire nell'ignavia porta alla costruzione di immagini assolute, a senso unico: mostri che allontanano la vita e che addormentano i sensi. Il nostro Rito ci invita, pressantemente, a vegliare, a scavare nel proprio intimo per trovare la propria corda nei giorni dell'angoscia; in fondo non fa che ripeterci: "Conosci te stesso e conoscerai il mondo e gli dei".



Bruno





Comprensione & Scelta

meglio di sé anche attraverso avvenimenti, dal suo punto di vista, terribili (guerre, epidemie, carestie, creano scenari destinati a mutare rapidamente, a far finire miseramente situazioni o a risolverle in modo fortunato ed inaspettato) Ciò che succede potrebbe non essere solo frutto del caso, forse alcune situazioni potrebbero essere state pianificate, all'interno di ulteriori variabili, magari come in un "esperimento", con noi come cavie da laboratorio, per vedere quali scelte operiamo.

Isabella

Qualche tempo fa mi è capitato di leggere un

libro che mi era stato regalato, lasciato lì in sospeso da qualche parte, poi ritrovato per caso e sfogliato in una di quelle giornate monotone e noiose; la mia attenzione si è accesa stupita, man mano che scorrevano le pagine, per gli argomenti trattati e per le emozioni che trapelavano dagli scritti dell'autore.

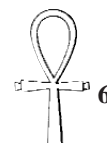
Ripensando a quell'esperienza, ho pensato potesse essere (forse) utile riprendere in sintesi, tra le varie cose su cui tenterò di dissertare, alcuni dei concetti/suggerimenti espressi, dal momento che mi sono sembrati così vicini e condivisibili, in questo momento della mia ricerca interiore (forse anche altri potrebbero trovarvi qualche stimolo interessante).

Spesso, ho la sensazione di vivere in un periodo progressivamente sempre più complesso; ci si sente in balia degli eventi, si parla con frequenza di "essere al bivio" (non è sempre chiaro di quale situazione o scelta), a causa dell'inquinamento ambientale, del sovraffollamento del pianeta; la terra in effetti potrebbe mutare clima e forse rigettare l'equilibrio delle odierne forme viventi, magari per ricominciare da capo, rigenerandosi attraverso nuove strutture e nuovi esseri.

Le situazioni di possibili crisi ci sono sempre state; adesso ed in passato la "vita" si è trovata sovente in momenti di emergenza, d'altronde, una prerogativa della stessa è quella di una perenne lotta per mantenere l'esistenza; ne consegue che l'umanità risulta essere continuamente messa alla prova, forse per scoprire se riesce a dare il



biosfera-creazione di microecosistema





*Johann Heinrich Füssli, Titania e Bottom
(Sogno di una notte di mezza estate - Shakespeare),
1793-94, olio su tela*

Mi viene in mente un esempio calzante che descrive la vita e la nostra scarsa libertà di "scelta", ovvero, quello che ci paragona ad un passeggero, il quale, intrapreso un viaggio, non ne conosce le fermate obbligatorie e inaspettate in cui sarà costretto a scendere; egli riesce a muoversi, con una apparente indipendenza, solo nel proprio piccolo spazio circostante e non possiede alcuna consapevolezza per determinare od influenzare la sua destinazione finale; in compenso risulta coinvolto in alcune varianti (causa-effetto) azione-reazione, che forse, in alcun modo possono allungare o accorciare l'andamento del viaggio stesso ma sicuramente gli causano emozioni.

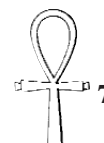
Quello che sembra risultare veramente importante, oltre al tragitto, lungo o breve che sia, è l'obiettivo, la meta finale (che però, sovente, rimane nebuloso, conseguentemente ad una quasi totale mancanza di consapevolezza, in merito a ciò che sta accadendo).

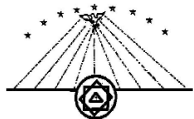
Osserviamo così manifestarsi e/o subire un senso di precarietà e di attaccamento temporaneo alle cose che

sembrano rendere preziosa ogni esperienza vissuta (spiacevole o piacevole), ogni occasione, desiderata o subita, ogni incontro, ecc.; Tale sensazione sembra, però, essere contemporaneamente accompagnata da un istintivo desiderio di "comprensione", di voler intuire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, ma soprattutto, ad un certo punto (in particolare per chi si sta percorrendo un cammino di ricerca), si può venire "istintivamente" indirizzati a riflettere sul **PERCHÈ** ci capitano certe cose, a cosa può essere importante **CAPIRE**, a quale può essere lo **SCOPO**, (e se possibile, non continuare a confonderlo con i **MEZZI** che stiamo utilizzando per raggiungerlo, spesso, senza sapere quale esso sia). Tutto ciò ci porta poi, come conseguenza, a cercare d'intuire, progressivamente, se siamo in grado di operare delle **SCELTE** consapevoli, determinanti, che diano un senso compiuto all'esistenza stessa, in funzione di quegli obiettivi di cui potremmo aver percepito l'esistenza.

Certo, spesso, c'è chi pensa che la vita sia solo frutto del caso (oppure non ci pensa proprio), che non esista nulla all'infuori di essa, che esista solo una casistica infinita di azioni e reazioni e che quindi sia opportuno vivere cercando di "arraffare", il più possibile, ciò che procura emozioni, piacere e benessere, adattandosi alle estemporanee e variabili regole sociali, ovviamente solo per convenienza; i disagi o gli ostacoli risultano

così incidenti casuali, inutili, malaugurati ed incomprensibili. La vita, questa fantastica esperienza (che sospetto essere incredibilmente complessa e magari su molteplici piani esistenziali), rassomiglia spesso alla rappresentazione di una commedia teatrale, in cui noi siamo gli attori e/o le comparse che interpretano vari ruoli e che (per mancanza di consapevolezza) finiscono per identificarsi con le maschere che si assumono durante la recitazione; si potrebbe pensare a giochi di specchi che riflettono immagini illusorie, apparenze, bagliori, stimoli, emozioni, passioni, tali e talmente complicati da non riuscire più a distinguere **CHI SIAMO** veramente e che **COSA VOGLIAMO**. All'interno del gioco, le domande sembrano svanire e come da più parti ci viene sovente suggerito/ricordato, rimangono solo le emozioni che subiamo, ottusamente, in una serie infinita ed incontrollabile di azioni e reazioni.





Mi piace immaginare il nostro corpo, come un contenitore che racchiuda l'energia vitale; esso è destinato alla consumazione, durante il tempo che scorre nella dimensione della materia, così, la scintilla che lo anima dovrà ritornare alla sua fonte originale; questo involucro che ci ospita non è quindi il **FINE** ma un **MEZZO**, affinché un "viaggio" sia compiuto per il conseguimento di un obiettivo.

Il condizionamento animale del corpo sembra seguire una direttiva primaria ed assoluta di **SOPRAVVIVENZA**, a tutti costi; il suo progetto materiale (cibo-territorio-riproduzione) regola, conseguentemente, lo schema della catena alimentare (predatore-preda) e seleziona così il più forte, il più furbo, il più ricco, ecc...; tutto il nostro comportamento, appare ricondotto ad uno schema abbastanza semplice (potere, potenza, ambizioni, competizione, riproduzione, consolidamento sociale ed economico, ecc..).

È difficile riuscire a districarsi ed a **RICONOSCERE/COMPRENDERE** il programma di base, complicato in una serie di "attorcigliamenti", di bisogni indotti o auto indotti; per proseguire oltre, ci vuole un forte **DESIDERIO** d'intuire qualcosa che vada al di là delle direttive di madre natura (potrebbe essere utile il suggerimento: **CONOSCI TE STESSO**).

In noi sembrano scontrarsi continuamente due mondi opposti, quello dell'immaginazione e della fantasia/intuizione (dove la libertà ed i sogni da realizzare appaiono molteplici ed infiniti), con quello della materia che ci avvolge così densa, faticosa e lenta, (non basta, a volte, una sola vita vissuta per riuscire a conquistare quanto richiesto da una singola esigenza emotiva); finiamo così, spesso, in una insoddisfacente, ossessiva, catena di stimoli da placare, in qualche modo, ripetutamente, ma senza capire quale poteva essere la "sorgente" della necessità originaria. Il mondo materiale sembra regolato da forze duali (positivo- negativo), cosicché anche il progetto più ambito, allorché realizzato, presenta sempre la sua parte di delusione e d'amarrezza; se infatti allo sforzo compiuto non segue almeno la soddisfazione e la gratificazione della realizzazione raggiunta, ma arriva il peso di una situazione percepita come ingrata, ingiu-



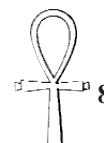
Sir John Everett Millais, *Ferdinando adescato da Ariel*, (La tempesta, I, 2- Shakespeare), 1849, olio su tavola.

sta, obbligata, piena di disagi, dolori, malattia, sofferenza, ecco che arriva la "crisi esistenziale".

È il ristagno, il silenzio, l'attesa, qualcosa che si spezza dentro (siamo veramente soli con noi stessi, nessuno ci può aiutare ed il nostro io esteriore non ha il "coraggio" e contemporaneamente non sa come fare a confrontarsi con il nostro se interiore).

Ritengo, comunque, che ogni esperienza che ci capita, possa essere anche una probabile fonte di insegnamento, sia che avvenga in modo causale, sia che sia voluta, sia che sia sentita come giusta o ingiusta, essa provoca sempre domande e risposte. Perché mi sta succedendo questo, cosa devo capire?

Di fronte a questo quesito esistenziale, ci sono però molti modi di "fuga" o di "ignavia", come ad esempio, una esaltazione culturale, come trasgressione aggressiva, come una ribellione ad una situazione





"ritenuta ingiusta", come una regressione infantile ad uno stato di non responsabilità, per non pensare, non voler capire, come un blocco, un rifiuto, per non avere altro dolore, o come nel lasciarsi andare, anestetizzarsi nel piacere (non sempre naturalmente finalizzato alla riproduzione), magari autopresentato come innamoramento/passione ed arricchito di chissà quali elevati contenuti, negli stimoli di qualsiasi tipo, nell'adrenalina, nella rincorsa ossessiva delle competizioni, della carriera ecc...

A volte anche la malattia (se non è distruttiva, o non è utilizzata come fuga, attraverso un comodo vittimismo), invece, può diventare liberatoria, per uscire da un circolo vizioso e condurre a ricercare l'essenziale. Purtroppo si rimane spesso in questo stato di sofferenza, di non consapevolezza, riguardo a cosa sta succedendo, abulici e contemporaneamente reattivi, in modo ossessivo ma inconsapevole ed automatico (sul tipo: non capisco, non vedo, non sento, sono tutte sciocchezze, non ho tempo, devo correre, devo darmi da fare, resto nella mia esistenza), "rifugio" abituale anche se doloroso, ma

rassicurante, conosciuto, comprensibile; si pensa, in tal modo, di evitare il terremoto interiore che sentiamo come imminente e per il quale pensiamo di non essere preparati.

Forse si ha paura di conoscere il nuovo, paura di scoprire cose spiacevoli di sé stessi, così il proprio io materiale resiste tenace nelle sue posizioni conquistate, non vuole arrendersi e lasciare spazio e crescita al "se" e quindi al "riequilibrio".

Il dolore, a volte, sembra l'unico mezzo per costringerci a fermarci, per guardarci dentro (toccare il fondo per risalire), oppure per illuderci, nel tentativo di ottenere una definitiva via di fuga. Il terremoto interiore,

quando si manifesta, sembra però divenire (oserei pensare, per fortuna) inevitabile ed irresistibile. In quel caso riusciamo ad intuire che si impone una scelta, una scelta di comprensione.

Per realizzare questo obiettivo, penso sia necessario attivare la **VOLONTA'** in un percorso di contemporanea e parallela acquisizione di conoscenza e di crescita progressiva.

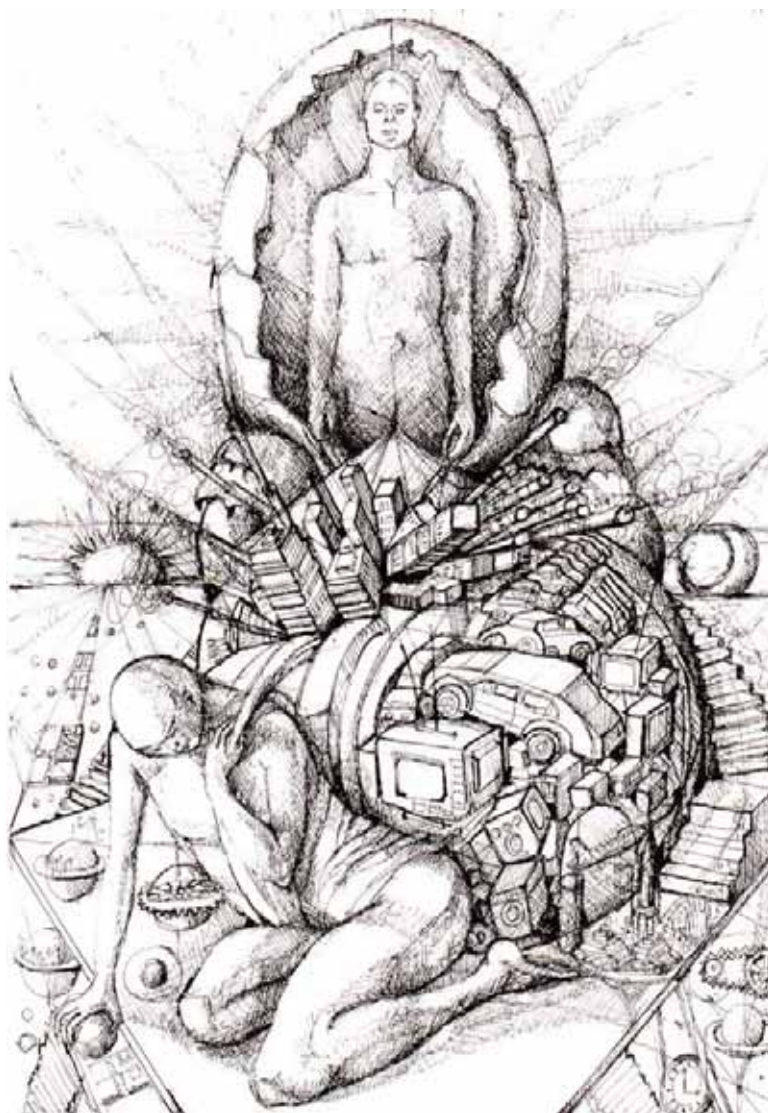
Forse esiste un libero arbitrio ma forse solo dopo aver risposto "consapevolmente" ai **PERCHE'** ed aver intrapreso una mediazione o forse una **RESA** totale con noi stessi.

Chissà, forse, dopo, si potrebbe arrivare a qualcosa che mitiga la distruttività della situazione, forse il nostro diverso atteggiamento potrebbe portare **SOLUZIONI PROVVIDENZIALI**.

Chissà, forse, se la richiesta di aiuto interiore fosse conseguente ad una maggiore "comprensione", ad una "resa" e quindi venisse fatta dal profondo del cuore, allora, magari, potrebbe manifestarsi una **RISPOSTA** e forse, anche se un istante prima la situazione poteva

sembrare irrimediabilmente compromessa, la stessa potrebbe essere rivista da un punto di vista "diverso" ed infine, conseguentemente, ciò che era stato percepito, subito, nella materia e letto, interpretato, nelle stelle, potrebbe trovare diversi parametri di confronto per una nuova e più "luminosa" configurazione/comprendimento di un'esistenza diversa, in progressiva rigenerazione.

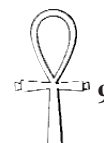
Isabella

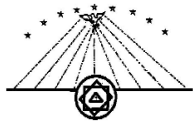


Isabella
Soldati

2004

tecnica
mista





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

IL TEMPIO

Federico

Cercherò di non cadere nel banale o nel ritrito, anche se non sarà facile. E cercherò anche di non annoiare, né di non andare troppo fuori tema. Non parlerò di monumenti, né di stili: dorico, ionico, egizio, romanico, gotico o moderno. Occorrerebbero architetti o storici dell'arte. Né parlerò dei vari significati, simboli e metodologie diversi per rendere onore a Dio, comunque Lo si voglia chiamare. Occorrerebbero teologi e mistici. E, comunque, io sono quello che deve imparare più di tutti. Solo qualche spunto per ulteriori, più approfondite, riflessioni.

"Tempio", in senso stretto, è la sede della Divinità. Ho con motivo detto "Divinità", non "Dio". "Divinità", intesa come senso religioso ed etico comune a tutte le genti, a tutti i popoli, a tutte le religioni. Coscienza.

Solitamente, per "Tempio", si intende la costruzione, edificata dai fedeli, eretta a glorificare e rendere grazie al Dio in cui credono. Templi, infatti, sono stati edificati, fin dall'origine, da tutte le civiltà che si sono via via succedute su questo pianeta, qualunque fosse il Nome con cui la Divinità era adorata e conosciuta. Perché, comunque, tutte le civiltà umane hanno sentito il bisogno di una religione, di un principio divino e morale. Dalle più primitive concezioni animiste e politeiste, con dei litigiosi, meschini, burloni, viziosi o vendicativi, attraverso l'adorazione dei fenomeni naturali, fino alle più alte delle

concezioni, per arrivare alle tre grandi religioni monoteiste.

Sono convinto, e credo, qui, di non essere il solo, che Dio, comunque lo si chiami, sotto qualunque Nome o aspetto si celi, sia comunque "Uno". Sempre lo stesso. Che esista quindi una Divinità comune a tutti, di cui tutti sentono la necessità. Forse che il nostro Dio, se avesse un altro nome, meriterebbe minor venerazione? E qual è il Suo vero Nome?

Penso che questa Divinità conduca ogni civiltà verso la conoscenza e la conquista del Bene vero. Ma non va dimenticata, non va tradita. Anche se è facile confondersi e seguire falsi ideali, i principi fondamentali del Bene sono comuni a tutti gli esseri umani: tutti noi conosciamo, nel nostro intimo, cosa è bene e cosa è male.

Perché?

Come dicevo prima, in ognuno di noi è presente il concetto istintivo del Bene.

Spesso però ce ne scordiamo.

Perché?

Forse esiste anche il Male, l'Antagonista. Questo non ha bisogno di templi suoi: sa usurpare quelli degli altri. Sa mimetizzarsi, e sa allettare. E spesso le sue strade sono le più facili.

D'altra parte, come diceva Ugo di San Vittore già nel XII secolo, l'uomo è formato di spirito e corpo. Da una parte quindi siamo dotati di ragione, che ci spinge alla contemplazione dell'Invisibile. Questa è la nostra parte spirituale, che noi spesso chiamiamo anima e che ci aiuta ad unirci a Dio, pur senza essere in grado di comprenderLo appieno. E' questa anima che, dentro ciascuno di noi, ci fa più vicini a Lui.

Dall'altra, il nostro corpo ha cinque sensi, come gli animali.



Presentazione di Gesù al Tempio
Giotto, 1325-1330





Questi ci fanno godere del mondo visibile. Non credo ci sia male in questo, se ce ne serviamo con moderazione. Gli eretici di Albi credevano che esistessero due Entità divine, una Buona e una malvagia. La Buona è quella che noi chiamiamo Dio, ed è l'Artefice della realtà spirituale e invisibile. La malvagia ha creato il mondo concreto che tutti possiamo vedere: anche quello che giudichiamo bello e che, come tale, rischia di distrarci dalla retta Via. Quindi, secondo loro, tutto il mondo concreto è male. Non credo in questa doppia realtà divina; credo che Dio sia presente in tutto ciò che ci circonda e che abbia creato il cielo e la terra. Per questo dobbiamo apprezzare il mondo intorno e ringraziarlo ogni giorno. Ogni cosa è buona o cattiva in base a come ne usiamo. Ricordando però che non tutto ciò che vediamo è buono perché credo, come dicevo prima, che il Male esista davvero e vada riconosciuto. Il rischio è che il Male sia proprio dentro di noi. Qui è più difficile riconoscerlo e sconfiggerlo. E questo forse era lo scopo di Bernardo quando accolse tra le sue braccia i primi Maestri del Tempio: guerrieri contro il Male. Contro il Male personificato da quelli che allora erano giudicati gli infedeli e contro il Male che alberga in ciascuno di noi. Alcuni lo chiamano il Maligno, altri Demonio, altri Satana o Lucifero, o l'Antagonista, o la Bestia; alcuni lo venerano e lo adorano.

Ma ora qui forse il discorso mi sta portando troppo lontano, fuori tema.

Tempio: il luogo di Dio. Dove è Dio.

"Tempio": anche noi ci ritroviamo in un "Tempio". "Tempio", come Templi sono quelli pagani, come Templi sono i monasteri tibetani, buddisti, taoisti, scintoisti, benedettini, cistercensi ecc., come Templi sono le moschee, le sinagoghe, come Templi sono le chiese e le cattedrali romaniche, gotiche, barocche. Come Tempio può essere una capanna nella foresta. Come ogni luogo può diventare "Tempio": dipende da come viene vissuto. Anche noi ci ritroviamo in un Tempio. Ma in questo Tempio non ci sono orpelli o decorazioni a distrarre la mente e lo spirito. Solo simboli. Come Bernardo insegnava ai Templari e Cistercensi: non decorazione, solo proporzione. "Io ho fatto il mondo con numero, misura e peso". Circondati da simboli che ancora non so ben distinguere. Ma capisco che hanno -

ognuno, un significato ben preciso e profondo. Come i riti che si seguono. Spero di riuscire, col tempo e con l'aiuto dei fratelli, a decifrarli. A decifrarli e a scoprirli sempre meglio e con maggior profondità, ricercando le verità celate. Proprio in questo "Tempio", nel "nostro" Tempio, più che altrove, ho "sentito" la presenza della Divinità: nell'unione sincera e disinteressata, nella condivisione delle esperienze, nelle saggezze trasmesse senza secondi fini, nel rispetto per tutti. Per tutte le credenze. Nella "comunione". Nella ricerca della conoscenza. Nell'invocazione al Supremo Artefice dei Mondi. Con questo Nome tutta la Divinità, tutte le Divinità, sono comprese e rispettate.

Tempio: il luogo di Dio. Dove è Dio.

Tutta la Terra, tutto l'Universo, dovrebbe essere considerato "Tempio", in quanto emanazione di Dio, in quanto creazione dell'Unico Architetto, Signore dei Mondi, Motore Immobile.

Tutto il creato, nella sua stupenda Armonia, che noi uomini non siamo ancora riusciti a sconvolgere completamente nel nostro cieco delirio di onnipotenza, è nato da Dio, manifesta e glorifica il Suo Nome. Qualunque Esso sia.

Tempio: il luogo di Dio. Dove è Dio. Noi stessi ne facciamo parte.

Tutti, nel nostro intimo, dicevo prima, sappiamo distinguere il bene e il male, a livello istintivo, naturale. Quasi inconscio.

Perché? Io non ho una risposta certa a questa domanda.

Credo ci sia una presenza divina in tutti noi. Per questo noi stessi, tutti noi, possiamo definirci "Tempio".



Particolare delle scene dei miracoli:
SEPARAZIONE DEL BENE DAL MALE
(Basilica di S. Apollinare Nuovo - Ravenna)





Dobbiamo solo trovare e riconoscere questa parte divina in noi. Non facile, da soli.

Presenza divina viva in tutto il creato, in tutte le creature. Anche, vorrei dire "soprattutto", ma non so se lo meritiamo, nell'uomo: l'Uomo, con la "U" maiuscola. Che racchiude nella sua Anima eterna l'essenza stessa della Divinità.

Sotto quest'ottica diventerebbe superflua l'edificazione di Templi, in quanto noi stessi Tempio naturale di Dio. Così diceva anche Lao-Tzé, prima che lo costringessero a codificare il Tao nel suo Tao-te-Chin, prima che i suoi seguaci cominciasse ad edificare templi e monasteri.

Ma la consapevolezza di comprendere Dio nel nostro intimo ("comprendere" nel senso di "contenere", essendo parte; non nel senso di "capire": non so chi, davvero, possa dirsi in grado di "capire" Dio: come Perceval vede il Graal, ma non capisce...) questa consapevolezza, dicevo, non deve indurci ad un individualismo o ad un egoismo smodati. Tutt'altro: deve invece indurci a rispettare tutto il nostro prossimo, in quanto tutti "contenitori" di una parte di Divinità. In quanto tutti, a nostro modo, "divini".

E proprio questa presenza divina insita in ciascuno di noi, questa scintilla che ci fa essere parte di un Tutto che è divino, giustifica una ricerca intima in ciascuno di noi.

E' quella scintilla che ci spinge alle azioni più nobili e disinteressate; è quella scintilla che muove il progresso, il "migliore" dei progressi. E noi dobbiamo trovare, individuare, riconoscere e seguire quello che di "divino" vive in ciascuno di noi.

Non facile, da soli.

La "cerca" del Graal, del "Sacro Graal", secondo me, può proprio essere vista in quest'ottica: la ricerca del Divino presente in ciascuno di noi. Ricerca personale, privata e sofferta. Ricerca che può essere aiutata e indirizzata da chi l'ha compiuta prima (l'eremita che i cavalieri incontrano sulla strada delle loro ricerche). Con umiltà e perseveranza. Mai finita. Ricerca di una possibile perfezione in noi. Davvero "possibile"? Forse proprio per questo il "Graal" rappresenta qualcosa di irraggiungibile: come la perfezione. Ciascuno di noi, contenendo in sé questa parte di Dio che, in fondo, è proprio quella che ci dà la vita, il pensiero, il sentimento, le passioni, l'amore, i dolori, le gioie e tutto quanto rende la vita degna di questo nome e di essere vissuta, fa sì che possiamo, ciascuno di noi, considerarci un po' Tempio di Dio. Ciascuno di noi, tutti noi, dovremmo esserne sempre alla ricerca. O solo alcuni? Forse solo pochi sono chiamati a cercare il Divino che è in tutti, come solo i cavalieri di Artù sono partiti alla cerca del Graal. Con quali fatiche e sofferenze: e non tutti son riusciti a vederLo. Mi piace questo esempio: tutti facciamo

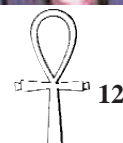
parte del Divino, tutti siamo Suo Tempio, ma ben pochi possono, o vogliono, esserne consapevoli. E forse, nell'ignoranza, si vive anche meglio. Ma "fatti non foste per viver come bruti..." Penso che ogni forma di vita e di esistenza partecipi al Divino. A gradi diversi, beninteso, il regno minerale, vegetale ed animale ne costituiscono una parte: insieme, si fa parte del "creato". Creato, emanazione di Dio. Pensiero di Dio. Amore di Dio. Così, ogni forma di esistenza, complementare alle altre, qualunque sia il suo "stadio" di evoluzione, dovrebbe godere della stessa dignità e dello stesso rispetto, in quanto emanazione dell'"Uno". Ma senza cedere a tentazioni panteiste.

A gradi diversi: diversi forse proprio nella consapevolezza.

Se pensassimo un po' più spesso in questi termini, molti dei problemi dell'umanità, e non solo, potrebbero essere superati e guariti. Anzi, probabilmente, neppure esisterebbero. Se pensassimo un po' più spesso in questi termini esisterebbe solo il rispetto per gli altri, ma non solo per i nostri simili o per quelli che consideriamo "fratelli". Tutto potrebbe così essere rispettato come meriterebbe; tutto: dal terreno che calpestiamo allo sconosciuto che possiamo incrociare sulla nostra strada in qualsiasi momento. E il "diverso" non ci farebbe tanta paura.



Il Santo Graal
Vetrata della chiesa di Tréhorentec (Foret de Paimpont)





*Ritratto di Erasmo da Rotterdam
Hans Holbein il giovane - 1529*

Questo mi sembra un gran bel ragionamento: ma che senso ha, e a cosa può servire, se non ci chiediamo come possiamo e dobbiamo, adottarlo, "farlo nostro"? Tutti, nel nostro intimo, ho già detto e ripetuto, sappiamo distinguere il bene e il male. A livello istintivo, naturale. E allora, perché non agiamo sempre di conseguenza? Perché ci distraiamo in ogni momento da quella che dovrebbe essere la "retta via"? Pur vedendola? Pur riconoscendola? Non cerchiamo scuse nella vita che ci circonda, nelle tentazioni che ci assillano e ci bombardano in ogni istante: noi siamo responsabili delle nostre azioni, grazie al libero arbitrio che ci è stato donato dalla saggezza dell'Altissimo.

Non cerchiamo "alibi" al di fuori di noi per i nostri errori.

Vorrei concludere con questa citazione: "Cosa me ne farei poi di un tempio, dal momento che il mio tempio è la terra stessa? Fino a quando l'uomo l'abiterà non mi mancheranno i fedeli. Non sono così stolta da desiderare statue di pietra e tele imbrattate di colori. Le immagini sono di impedimento al culto, poiché gli uomini le scambiano per i santi in carne e ossa e venerano i ritratti anziché loro. Le statue innalzate in mio onore sono tante quanti sono gli uomini che vivono sulla terra e che, a volte senza neppure saperlo, sono mie immagini viventi. Né invidia le altre divinità che sono venerate in questo o in quell'altro angolo del mondo e solo in particolari momenti dell'anno: per esempio Febo si venera a Rodi, Venere a Cipro, Giunone ad Argo, Minerva ad Atene, Giove sull'Olimpo, Nettuno a Taranto e Priapo a Lampsaco. A me invece la terra intera rende onore, sempre e ovunque."

Così, Erasmo da Rotterdam fa parlare la Follia nel suo celebre elogio (1509).

Cerchiamo di ricordare che siamo "Templi". Del Divino, non della Follia. E di onorarci e rispettarci,

prima di tutto noi stessi in prima persona, come tali. Da ciò deriverà il rispetto e l'amore sincero, puro e disinteressato per tutto ciò che ci circonda.

Federico





Pensiero di un istante

Renato

A volte, magari dopo aver cercato di camminare senza

riuscire a muoversi, si viene raggiunti da qualche immagine bizzarra e allora ecco il formarsi improvviso di ipotesi, teorie fantastiche, come ad esempio:

- **La realtà percepita dall'IO, attraverso i cinque sensi, potrebbe essere solo apparente**
- **Potrebbe essere molto importante dare ascolto al desiderio interiore, profondo (che di solito, chi più chi meno, percepisce sin dalla nascita) di conoscere "altro"**
- **La prima scusa per non ascoltarlo, è quella di non avere tempo. Ma se il tempo non ce lo prendiamo, non avremo mai il tempo**
- **Di solito cerchiamo, ci arrabbiamo, faticiamo, soffriamo, per raggiungere/conquistare qualche cosa, ma questa cosa è il fine oppure un mezzo? Quasi sempre nella nostra mancanza di conoscenza, scambiamo il mezzo con il fine.**
- **L'universo in cui siamo immersi è retto da una legge di azione-reazione, di causa effetto e noi la subiamo senza poterle sfuggire, quasi mai.**
- **Pensiamo di poter operare delle scelte, ma questa è una illusione posta tra le diverse posizioni di chi ha il "potere della conoscenza" e chi non ne ha.**
- **"Madre Natura" governa "coscientemente" la materia provocando la vita a reagire in funzione degli stimoli (es. ormoni) che vengono introdotti, a seconda delle situazioni/necessità. In funzione di questi stimoli, le domande e le ragioni "svaniscono", rimangono solo le emozioni. Questa sembrerebbe essere la natu-**

ra della realtà percepita dall'IO. Una realtà assolutamente senza alcuna possibilità di un nostro controllo e dominata dalla casualità

- **Capire i perché, rispondere consapevolmente ai perché, fa la differenza tra una realtà percepita dall'IO ed una percepita dal SE.**
- **Porre il giusto perché e trovare la risposta a livello di consapevolezza interiore è la vera fonte di conoscenza e quindi di potere di scelta.**
- **Senza la conoscenza, si è impotenti anelli della catena delle casualità e non si possono operare scelte.**

Piccole "dissertazioni fantastiche" di una mente desiderosa di rispondere ad un'esigenza interiore (presente in tutti) di "ritrovarsi".

Ovviamente per l'IO "inevitabilmente materiale", queste potrebbero configurarsi come immense stupidaggini. Però potrebbe anche essere che non si tratti solo di fantasie e forse, potrebbe risultare naturale scoprire come sia facile, per chi non tenti una strada di ricerca (ma anche per coloro che dicono, solo a parole, di volerla percorrere), provare a non ascoltare un richiamo interiore e continuare ad "anestetizzarsi", cercando di muoversi empiricamente tra le azioni e le reazioni degli scarichi ormonali, mettendo pezze qua e là ma senza cerca-

re di comprenderne l'intima natura, facendo "pastrocchi" e causando, a volte, anche "guai" alle persone che interagendo con lui, vengono così completamente "sbilanciate" e rese ancora più succubi dell'esteriorità casuale e delle emozioni. Tipica situazione di chi dorme e sogna di esser sveglio; di chi pensa di poter "scegliere" e non si rende conto di aver completamente rinunciato a porsi dentro, alla propria coscienza, i giusti perché e di non aver alcun "coraggio" a darsi da solo, senza, suggerimenti, pezze, assicurazioni esterne, le risposte che vengono dalla consapevolezza della propria interiorità.

Renato



Visione di Ezechiele,
W. Blake - 1805





IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito(www.misraimmemphis.org), in formato PDF



